

# Sharon: orgoglioso della nostra democrazia

## Ma, vinta la sfida di Gaza, perde consensi nel Likud Primo sì al Muro che ingloba altre colonie cisgiordane

di Umberto De Giovannangeli inviato a Gerusalemme

**QUEL VOLTO TIRATO** dice di un leader uscito dai giorni forse più difficili della sua lunga e tormentata carriera politica. I suoi più stretti collaboratori, quelli che hanno condiviso con lui notti insonni e giornate infuocate, non nascondono i tormenti personali che hanno

accompagnato la «decisione più sofferta che Arik ha dovuto prendere nella sua vita, quella che più lo ha coinvolto emotivamente». Dai racconti dei suoi consiglieri più fidati e dalle poche parole che il premier scambia con un gruppo di giornalisti della stampa internazionale, emerge il ritratto di uno statista che, nel volere fortemente il ritiro da Gaza, ha avuto il coraggio di guardare in faccia la realtà e di far prevalere un lungimirante pragmatismo a illu-

però a trovare nel suo partito. Secondo un sondaggio condotto tra gli iscritti al Likud dal quotidiano Ha'aretz, in caso di primarie per la leadership Sharon sarebbe sconfitto sia dal suo eterno rivale Benjamin Netanyahu, sia dal leader della destra anti-ritiro Uzi Landau. Stando al sondaggio Netanyahu otterrebbe il 46% contro il 30,5% di Sharon, superato anche da Landau (45% contro 37%). Il premier uscente avrebbe la meglio sui due rivali solo se si neutralizzassero a vicenda in primarie a tre. Ma Arik non ha alcuna intenzione di gettare la spugna. Né, confida a l'Unità una fonte vicina al premier, ha intenzione di operare scissioni e dar vita a



«Per il premier la candidatura al Nobel sarebbe un riconoscimento per tutta la nazione»

una nuova formazione politica centrista. Il suo obiettivo resta quello di riconquistare il Likud ed essere designato a candidato premier per le elezioni del 2006. Che non ci siano in vista scissioni lo ha confermato anche il vicepremier israeliano, Shimon Peres, ieri alla televisione pubblica israeliana. Riconosce i meriti del premier, ma minaccia di lasciare, con il suo partito, la coalizione del governo se il processo di pace non riprenderà dopo la fine del ritiro dalla Striscia di Gaza con l'avvio dei negoziati con i palestinesi «per procedere all'applicazione della "road map"». La tenuta di Sharon, concordano gli analisti israeliani, dipende anche dal rafforzamento in campo palestinese della leadership moderata di Abu Mazen. A questo fine, è di grande rilevanza l'accordo raggiunto fra Israele ed Egitto per il controllo dei 14 chilometri dell'Asse Filadelfi, fra il Sinai egiziano e la Striscia di Gaza: 750 guardie di frontiera egiziane saranno dispiegate per impedire il contrabbando di armi destinate all'Intifada.



Un soldato controlla la demolizione di una casa a Gadid, nella striscia di Gaza. Foto di Baz Ratner/Agf

**L'INTERVISTA Shlomo Ben Ami** L'ex ministro degli Esteri laburista: nella popolazione ormai prevale la voglia di una vita normale

## «Non abita più qui l'idea del Grande Israele»

inviato a Gerusalemme

«In fondo, l'elemento vincente, quello che ha imposto il ritiro da Gaza e lo smantellamento degli insediamenti nella Striscia, è lo stesso che ha sconfitto l'ultima Intifada: l'aspirazione alla normalità della popolazione israeliana, gran parte della quale non ha voluto più soggiacere al disegno messianico del Grande Israele proprio dell'estrema destra». A parlare è Shlomo Ben Ami, già ministro degli Esteri israeliano ai tempi dei negoziati di pace di Camp David (luglio 2000) e di Taba (gennaio 2001), successivamente ministro laburista alla Sicurezza interna, oggi tra i più autorevoli analisti politici israeliani.

**Lo sgombero della Striscia di Gaza ha molto impressionato sia per il fatto stesso di essere avvenuto, che per il modo in cui è stato eseguito, per le storie personali di coloni e di soldati. Ma cosa ha veramente**

«Si è consumato il distacco dal progetto messianico accarezzato dall'estrema destra»

**rappresentato questo passo in una prospettiva più ampia di ricerca della pace?**

«Direi che Israele dimostra con questo ritiro di aver accettato il principio che i confini non vengono fissati dagli insediamenti costruiti. Nella tradizione pionieristica per molti valida fino ad oggi, il nostro confine è rappresentato dall'ultima casa, l'ultimo giardino, l'ultimo solco arato. Ora Israele ha dimostrato che il confine non dipende più solo da stati di fatto stabiliti da una o l'altra parte, ma può e deve essere oggetto di trattativa. Secondo e non meno importante fatto è che per la prima volta da oltre trenta anni, lo Stato ha imposto la propria autorità sui coloni. Finora era avvenuto esattamente il contrario e le loro lobby erano sempre riuscite a manipolare la leadership politica e ad avere la meglio nelle proprie battaglie, politiche, economiche e perfino legali. Anche le implicazioni sul processo di pace sono significative, poiché Israele ha dimostrato a sé stesso, ai palestinesi e alla comunità internazionale, che se ci sarà la seria intenzione di arrivare ad un accordo di pace, le colonie non sono un fatto irreversibile. L'unico punto debole in tutto ciò è che il ritiro è stato concepito e realizzato in modo unilaterale e c'è il rischio che venga compreso come un atto di forza e prepotenza di Israele che decide ancora una volta da sola il futuro della Regione».

**In cosa la società di Israele del dopo Gaza è differente da prima?**

«Come società, in generale, Israele esce

rafforzata. L'ordine democratico ha dimostrato di saper funzionare: il governo ha preso decisioni, le più alte autorità giudiziarie le hanno avallate e polizia ed esercito le hanno messe in atto. Lo sgombero, per molti traumatico, non ha prodotto il livello di violenza o la guerra civile che alcuni avevano paventato. Credo che l'elemento vincente sia stato sostanzialmente lo stesso che ha sconfitto l'ultima Intifada: l'aspirazione alla normalità della popolazione israeliana, la cui grande maggioranza ha scelto di non sostenere più il nazionalismo messianico del Consiglio di Giudea e Samaria (la leadership del movimento dei coloni, ndr.). Questa relazione si è ora interrotta bruscamente ed è visibile un processo di distacco i cui risultati sono ancora difficili da prevedere».

**E per quanto riguarda la mappa politica interna?**

«Non è certo una novità che i leader che si coinvolgono seriamente nel processo di pace ne escono "bruciati", e talvolta vengono eliminati. Ne sono stati esemplari nel passato Abdallah - il nonno di Hussein di Giordania -, Sadat, Rabin. Quelli che non sono stati

«Con il ritiro si è dimostrato che non si fissano i confini sulla base delle colonie già esistenti»

assassinati sono stati eliminati politicamente, vedi Barak, e lo stesso Netanyahu che in veste di primo ministro ha avuto la "colpa" di consegnare Hebron all'Autorità. Anche Sharon corre lo stesso pericolo; è vero che è molto popolare nell'opinione pubblica, ma per rimanere primo ministro bisogna vincere le elezioni a capo di un partito che ottiene la maggioranza, ed oggi come oggi non c'è alcuna certezza che Sharon nel Likud riesca ad ottenere una riconferma. Per portare a termine questo suo piano gli è stato indispensabile il sostegno della sinistra, quindi se vorrà procedere nel processo di pace, dovrà prendere decisioni politiche drammatiche che creino equilibri nuovi nell'ambito politico».

**Tuttavia, anche se per molti è ancora difficile crederlo, Sharon - il costruttore instancabile di colonie - ha portato a termine lo sgombero di una parte così sostanziale dei Territori. Può veramente essere lui a portare in futuro la pace?**

«Daltronde se l'immagine di Sharon come costruttore di insediamenti è oggettivamente vera, io ho sempre creduto che la ragione profonda di questo comportamento non fosse legata ad una base ideologica; sono sempre stato convinto che l'attivismo di Sharon rifletteva una strumentalizzazione politica, esattamente come anche lo sgombero di questi giorni è, nei piani di Sharon, uno strumento per guadagnare risultati futuri. Certo è, che la strada da fare è lunghissima e Sharon stesso, almeno pubblicamente, non sembra in-

tendere percorrerla: anche se con lo sgombero di Gaza ha sorpreso molte persone, è difficile immaginarlo accettare l'evacuazione dell'intera Giudea e Samaria, della Valle del Giordano, di Gerusalemme est; e senza rinunciare che si avvicinano a tutto questo, è improbabile parlare di soluzione definitiva del conflitto. In ogni caso Sharon ha ottenuto importanti successi diplomatici, primo fra tutti la famosa lettera del presidente George W. Bush in cui si riconosce ad Israele la possibilità di lasciarsi all'interno dei propri confini, nell'ambito di un accordo di pace, delle enclavi - quelle di Ariel, Ma'ale Adumim e del Gush Etzion - in cui verrebbero raggruppati gli insediamenti della zona. Se i palestinesi creeranno le premesse per far tornare gli americani all'equidistanza nei loro confronti, Bush potrà inviare loro una lettera in cui lega il riconoscimento dato ad Israele ad un giusto risarcimento territoriale. Ed ecco che saremmo tornati al piano Clinton e si potrà tornare a parlare di una pace giusta e accettabile per ambo le parti».

u.d.g.

**Musica per cuori ribelli.**  
La quinta uscita  
**PINO DANIELE**  
in edicola  
Vasco, Gaber, Nomadi, Battiato, Pino Daniele, Claudio Lolli, Vecchioni,  
30 anni di controcampo in 7 cd.  
Euro 7,00 + prezzo del giornale  
l'Unità

**Festa l'Unità**  
**COLORIAMO L'AFRICA DI SPERANZA**  
SOSTIENI QUESTA CAMPAGNA DI SOLIDARIETÀ PER CONTRIBUIRE ALLA REALIZZAZIONE DI UNDICI PROGETTI SU SALUTE, BAMBINI, EDUCAZIONE E LAVORO CHE LE ONG DI COOPERAZIONE INTERNAZIONALE DI FORUM SOLINT STANNO REALIZZANDO IN NOVE PAESI AFRICANI.  
La campagna è in collaborazione con le Feste de l'Unità.  
Per partecipare attivamente:  
[www.festaunita.it](http://www.festaunita.it)  
Per fare una donazione: versare il bonifico sul c/c n° 510511 della Banca Popolare Etica denominato "Forum Solint solidarietà Africa" (ABI 05018 CAB 03200 CIN J)  
Consulta Gianni Rodari

**Musica per cuori ribelli.**  
La quarta uscita  
**FRANCO BATTIATO**  
in edicola  
Vasco, Gaber, Nomadi, Battiato, Pino Daniele, Claudio Lolli, Vecchioni,  
30 anni di controcampo in 7 cd.  
Euro 7,00 + prezzo del giornale  
l'Unità